



# La tutela della dignità

Avv. Alessia Meloni

In questo particolare momento storico, anche per l'Avvocatura, parlare di rispetto per la dignità umana non è affatto fuori luogo.

Nell'attuale contesto di odio, di crisi, di disprezzo per la condizione umana, sia in generale che nel concreto, è quanto mai necessario fermarsi a riflettere sul significato, sul ruolo e sul valore della dignità umana, per superare le sue ambiguità, le concettualizzazioni sterili.

In un mondo che sembra averne dimenticato il significato, il concetto di dignità rappresenta il ponte e la continuità tra il passato di aggressione ed un presente e futuro di nuove minacce e di offesa ad essa.

Non è casuale infatti che la tutela della dignità umana sia un valore costituzionalmente garantito.

La dignità è premessa e condizione di eguaglianza e al tempo stesso di diversità; è espressione e frutto di solidarietà; è fondamento e limite di libertà.

Ragionare sulla dignità umana di fronte al terrorismo, alla violenza, alla intolleranza, al negazionismo della Shoah, alle degenerazioni dell'economia finanziaria, allo sfruttamento dei più deboli, alla corruzione, al problema drammatico del fine vita, è ricordare le radici della dignità nella tradizione cristiana ed europea, la elaborazione del principio presente nelle carte costituzionali e nelle dichiarazioni sovranazionali.

E' un diritto-dovere per tutti, fondamentale per rivendicare e difendere la nostra umanità.



\*\*\*

Il concetto di dignità umana è molto meno esplorato e approfondito rispetto al concetto di libertà.

Da qui la difficoltà di individuare una linea di distinzione tra la dimensione oggettiva, generale e astratta e la dimensione soggettiva e concreta di essa, tra la dignità umana e quella dell'uomo.

Il rapporto tra la dignità ed un passato di offese si coglie con immediatezza in numerosi costituzioni nazionali, soprattutto di quei paesi, che escono fuori da esperienze di totalitarismi e regimi dittatoriali.

La concezione europea pone l'accento sulla dimensione oggettiva della dignità, sulla connessione fra diritti e doveri e limiti nell'esercizio della libertà di autodeterminazione, sulla indivisibilità della libertà positive e negative.

Concetto vago e ambiguo, del quale si sottolinea la dimensione personale della dignità rispetto a quella collettiva e comunitaria dell'ordine pubblico.

Il percorso della dignità, nel passaggio dal significato letterale a quello giuridico del termine, non è agevole, non soltanto perché la dignità ha certamente una valenza più filosofica ed etica che giuridica, ma non è agevole neppure per il relativismo del concetto, per la sua oscillazione fra eguaglianza e diseguaglianza, fra autonomia e conformismo, fra libertà e limite.

La prima direttrice di sviluppo è il legame tra la dignità e l'idea della persona. La dignità è una qualificazione della persona in quanto tale, di tutte le persone, a prescindere dalle condizioni concrete di ciascuno.

La seconda direttrice di sviluppo è costituito dalla sua concretezza nel riferimento ad ogni persona, alle sue relazioni con altri, ai diritti che le vengono riconosciuti o negati e ai doveri correlati.

La dignità è un valore indisponibile, irrinunciabile.



L'offesa alla identità e alla dignità del gruppo, cui la persona appartiene, è in realtà una offesa anche alla dignità e alla identità della persona stessa.

Il richiamo alla solidarietà sottolinea una componente essenziale della dignità: quella della responsabilità, del limite ai diritti e alla libertà, della partecipazione sociale della persona.

La tutela della dignità si sviluppa non soltanto in un obbligo di astensione, ma anche in un obbligo positivo, che renda effettiva tale tutela.

Ed il singolo deve poter rivendicare la dignità che gli spetta. Il legislatore, per garantire il rispetto deve limitare l'esercizio dei diritti altrui: non soltanto nell'ambito dei diritti di libertà, ma anche di quelli economici e sociali, in relazione alla indivisibilità degli stessi.

E' importante in questo senso il richiamo alla indignazione: non soltanto come una sorta di irruzione di sentimento ed emozioni, già tradizionalmente privati nella sfera pubblica; ma anche come espressione di dissenso e di disapprovazione, soprattutto di incitamento a reagire nella consapevolezza o nella intuizione che l'offesa alla dignità dell'altro è anche per ciò solo un'offesa concreta alla dignità propria e di tutti.

E' importante riconoscere il ruolo ed il valore della vergogna.

Il nostro purtroppo è un Paese in cui si è perso il senso della vergogna.

Con la giustificazione della contestualizzazione si finisce con l'appiattare indecentemente tutto, si sfugge dalle responsabilità e si finisce con l'attribuire lo stesso valore a tutti.

Questo non va affatto bene.

In un mondo in cui si tutelano valori come quelli della dignità, si deve avere il senso delle cose, la dimensione delle giuste proporzioni.

Il rispetto della dignità umana e professionale implica per un avvocato la responsabilità dei propri comportamenti, perchè se non vi è rispetto, vi è anche ( e



soprattutto) offesa alla identità della collettività professionale, cui quella persona appartiene.

Avere la dignità del proprio ruolo significa anche la responsabilità dei propri comportamenti.

Essere un avvocato, che è cosa diversa dal fare l'avvocato, non è dunque cosa semplice.

Ed è per questo che essere un avvocato, invece di fare semplicemente l'avvocato, fa la differenza.